

Il mondo dell'impresa è sempre più severo nel giudizio sul Governo Prodi e guarda con attenzione alla svolta innescata da Silvio Berlusconi. E a volte decide di impegnarsi anche direttamente nel cambiamento. È il caso di Adriano Teso, classe 1945, presidente di Ivm di Milano (1.400 dipendenti per un fatturato di 347 milioni di euro), gruppo industriale leader europeo nelle vernici per legno. L'imprenditore, liberista convinto, membro di centri studi e fra i fondatori dell'Istituto Bruno Leoni, ha alle spalle incarichi di vertice in Confindustria, Federchimica, Assolombarda e, oggi, è nel direttivo della Camera di commercio italo cinese.

Teso, già sottosegretario al Lavoro nel primo Governo Berlusconi, sta costruendo una nuova alleanza fra liberali, repubblicani e radicali liberisti per la costituzione di un nuovo unico partito liberale.

Che impressione ha dell'attuale scenario di Governo?

Un'impressione pessima. Sono di questi giorni le notizie di sorpasso della Spagna, mentre da noi le politiche che servono per riconquistare posizioni non si vedono. Per contro assistiamo a una pressione fiscale insostenibile, a un allargamento del peso dello Stato nell'economia, alla riduzione di spazi d'impresa.

Chi, oggi, potrebbe davvero realizzare un'alleanza per modernizzare e rendere competitivo il Paese?

Servono politici consapevoli della necessità di un'economia liberale. Il che non significa far partire un far west bensì dar vita a un sistema che permetta sia di produrre più ricchezza da dedicare allo sviluppo sia di aiutare i più deboli. Fino ad oggi abbiamo visto che è stato il centrodestra a mostrare maggiore liberalismo, anche se c'è stato, durante il terzo Governo Berlusconi, un atteggiamento troppo prudente sull'applicazione di un liberalismo economico.

Le cose cambierebbero se oggi il centrodestra tornasse al Governo?

Sì, perché oggi è il Paese a chiedere con forza più liberalismo e lo chiede anche attraverso quegli stessi media che, durante l'ultimo Governo di centrodestra, sul liberalismo frenavano. Per vincere davvero non bastano i voti, serve che tutte le professionalità che compongono la classe dirigente del Paese concordino sulla direzione del Governo.

Di che qualità è l'attuale classe dirigente?

Ci sono persone di rilievo in tanti settori. Il problema sta nell'ambiente economico-imprenditoriale, dove c'è riluttanza ad avvicinarsi alla politica. Gli imprenditori, con la scusa di non aver tempo e di doversi occupare delle loro aziende, in realtà temono di esporsi, di dire come la pensano, perché temono ritorsioni da parte della politica quando questa non corrisponde alle loro idee.

Da imprenditore, è un timore fondato?

No.

I suoi colleghi delle imprese dovrebbero osare di più?

Sì, e le associazioni dovrebbero favorire l'avvicinamento alla politica. Anche se sappiamo che Confindustria rappresenta inevitabilmente i grossi gruppi e neanche le associazioni per le piccole e medie aziende risultano idonee a tale avvicinamento.

Una delle dichiarazioni più frequenti di Confindustria è di essere apartitica.

In teoria è giusto, ma trovo che sia una perdita di opportunità per il Paese il fatto che gli imprenditori non aderiscano a partiti politici in cui riversare la loro esperienza.

Quindi Montezemolo dovrebbe entrare in politica?

Tendo a escludere che voglia entrare in politica e soprattutto pagarne i costi.

Da imprenditore cosa pensa delle difficoltà legate ai rinnovi contrattuali?

Credo che la questione dei contratti si possa risolvere con la fissazione, come in Francia, di uno smig (il salario minimo interprofessionale garantito, ndr) valido per tutti, statali compresi. Così avremmo una classificazione a punti delle macro professioni (con un minimo garantito), e lì il ruolo dello Stato si ferma per lasciare spazio a un'aggiunta data dalla contrattazione legata ai risultati aziendali.

Cosa pensa della svolta politica di Berlusconi?

Prima di Berlusconi il linguaggio della politica era fumoso, lui ha portato chiarezza. Ora mi piacerebbe che spiegasse qual è la proposta per il Popolo della Libertà. Se ritiene possa essere il partito unico del centrodestra credo non avrà fortuna. Se invece vuole essere una federazione di partiti che con la loro identità partecipino in modo stabile alla realizzazione di un programma politico allora le premesse di riuscita ci sono tutte. Sono fra coloro che auspicano la possibilità di cancellare tutte le schermaglie quotidiane a cui abbiamo assistito fino ad oggi in modo da poter vedere Berlusconi, Fini, Casini, Bossi e i rappresentanti dell'ala liberale seduti alla pari per decidere il futuro.

Lei sta lavorando all'unificazione dell'ala liberale. Ritiene di recuperare consensi anche fra i liberali che votano nel centrosinistra?

Sì. Ho proposto che i liberali, i repubblicani, che parte del mondo radicale portatore di principi liberali possano fondersi in un unico nuovo partito liberale.

A che punto siete?

Stiamo concludendo. Un tavolo con le componenti citate, dal Partito liberale ai Riformatori Liberali al raggruppamento del Nord Est, c'è ed è impegnato in un progetto ambizioso e faticoso.

Vi siete contattati?

Consultiamo regolarmente dei sondaggisti e non dovrebbe esserci timore per una soglia del 4-5%.

Guarda con attenzione all'appuntamento del 27 marzo, per la costituente del Popolo della Libertà?

Prefigurare dove con la nostra formazione andremmo a stringere alleanze è prematuro.

Ma immagino vogliate esserci, al momento giusto. Non state lavorando per questo?

La storia ci dice che la nostra casa è quella del centrodestra, ma insieme a tutti i suoi protagonisti. Anche perché non ce n'è uno che ha il 51%, è una percentuale da costruire. Credo che Berlusconi con la sua grande pazienza e capacità di cucitura possa mettere insieme tutti.